

((🎵)) L'autore consiglia di leggere ascoltando: Lou Reed, "Perfect Day". *Transformer*. RCA Records, 1972.

FINI FINA MAI

di Vincenzo Carriero

Era sempre così, ogni volta che svoltava l'angolo e tornava a casa. Alzava gli occhi al cielo, e non importava che ora fosse: inverno, estate, pioggia, vento, affacciata a quel balcone di ringhiera c'era sempre sua madre Maddalena, intrappolata in una vestaglia consunta che aveva pressappoco i suoi anni. Paolo se la ricordava uguale, da che era piccolo: le braccia strette in un nodo d'attesa, la giacca rossa e gialla e blu, con tanti disegni di scacchi e cerchi, i capelli di un finto biondo che le cascavano sulle spalle, gli occhioni acquosi che sembravano azzurri, a volte verdi. Una vita di colori che erano tanti, come gli stenti, solo che a forza di stenti quei colori si erano sbiaditi e sembravano meno belli.



In certi quartieri c'è solo polvere e deserto, muri alti che sembrano cascarti addosso tanto che neanche i raggi di sole ci passano attraverso. Allora alzi gli occhi al cielo e ti senti solo con quel pugno di sogni fra le mani che scivolano via lenti.

"Ai sogni non devi rinunciare mai. Giura che continuerai a rincorrerli, qualsiasi cosa succede", così gli diceva sempre la mamma.

Paolo non rispondeva perché i suoi erano svaniti da un sacco di tempo, giusto quello necessario per capire che nel rione, gira e rigira, le cose restavano ferme come se qualcuno le avesse congelate. Pochi soldi da contare nelle tasche, lavoro intermittente, giornate di fatica che era già una fatica farsi scegliere.

Portare le pizze a casa della gente, il *guaglione* del bar che a fare i chilometri a piedi si consumavano le suole delle scarpe e niente soldi per comprarne di nuove, solo rotoli di nastro adesivo per aggiustarle e occhi bassi per evitare le pozzanghere che con i piedi bagnati si sente sempre freddo.

Da solo, sotto un cielo colorato d'ardesia, Paolo fissava il sole che moriva in un'esplosione di fuoco evanescente. Il fumo di una sigaretta bruciava gli occhi, le mani spaccate di acqua fredda, il tempo che non passava mai, un'infinita linea retta. L'odore di acetone saliva caldo e pungente, scioglieva le *panette* di coca, le dosi di eroina erano bionde *starlette*, fiori d'erba, piccole pillole sorridenti,

soldi come se piovesse su tavoli invasi da macchinette che ingoiavano e contavano e facevano uno strano rumore di vespe. Paolo immaginava cose già viste. Gli spacciatori di sogni, così li chiamava, gli amanti delle cose che si toccano, che pure se si rompono come le scarpe, poi se le comprano di più belle, che loro lo possono fare, per loro non ci vuole niente.

Paolo li aspettava comparire da lontano, come i miraggi di fata Morgana, quando tornava sfinito dalla vendita delle magliette. Si fermava lungo il viale degli alberi morti e li guardava seduti nelle loro macchine belle, gli orologi che erano d'oro veramente, i vestiti firmati che solo a guardarli girava la testa. Poi la musica di autoradio potenti, i culi grossi delle ragazze dai capelli lunghi di corpi abbronzati e profumo dozzinale.

Paolo quelle cose voleva averle, che se lo potevano fare loro allora era semplice. Così diceva in certe sere che le bottiglie di birra Peroni sembravano birilli, e lui seduto in terra, accanto a ruote lisce di formula uno di una Renault rubata tanto tempo prima. Paolo con Ciro divideva certi sogni di vita diversa, una di quelle spericolate che ci cantavano le canzoni, una di quelle che non devi chiedere mai perché le cose che vuoi te le prendi.

Allora tirane un'altra di striscia, bevine ancora un sorso, caccia indietro i brutti ricordi, sentiti libero di immaginare che in certe sere d'inverno, col cuore caldo e la testa che viaggia, ti sembra possibile ogni cosa, anche su questo viale, anche sotto queste scale di palazzi che cadono a pezzi. Ma tra il dire e il fare ci passa di mezzo un ferro, quello che Ciro caccia dalla tasca del giubbotto con un sorriso che lo fa sentire sul tetto del mondo e a te non pare vero, Ciro si atteggia a padreterno.

Sono quindici giorni che studiano il colpo, la filiale del Banco di Roma di Casavatore è l'obiettivo prescelto, in quella terra di nessuno a pochi metri dallo svincolo del doppio senso, che dopo due passi c'è Casoria, alle spalle S. Pietro a Patierno. Non ci vuole niente a entrare, niente a scappare, che domani è giorno di stipendi e sono pieni di soldi da fare schifo.

Questa è l'ultima sera da poveracci, domani saranno ricchi, niente spicci, biglietti di carta fra le mani, vestiti di quelli belli, e donne. A Paolo piacciono tutte, a Ciro solo una ed è quella che proprio non si deve toccare.

- Valentina la devi lasciar stare, non è roba per te - la madre ha letto i messaggi sul cellulare - lui ha finito gli anni da scontare, a giorni esce e se lo scopre ti viene a cercare.

Ma Ciro a quell'orecchio non ci sente. Valentina ha i capelli neri come certe gatte che di notte puoi vederne solo gli occhi che sono gialli come la luna e a Ciro

fanno ribollire il sangue. Ama tenerla fra le braccia che sono tinte come la sua faccia truccata pesante. Il suo respiro sa di buono, di caramelle alla frutta e a Ciro piace quando diventa affanno di mani strette fra le gambe, "e prendimi, e saziami, e fottimi," sono urla di eco lontane intrappolate in una macchina.

E Ciro che respira del suo respiro, che col dito ne segue il profilo, la linea delle labbra, quella del naso, la curva degli occhi e promette che domani sarà diverso, un giorno buono, che andrà.

- Mi fai stare bene - dice lei mentre si accuccia sulle gambe.

- Andiamo lontano, in un posto dove nessuno potrà trovarci. Ci vieni con me?

- Ti ammazzo se non mi aspetti - il suo sorriso sboccia fra denti stretti.

Per Ciro la vita diventa un contratto, per Paolo, invece, è sempre uguale, una trappola piena di rischi.

E fattene un'altra, prendila ancora, anfetamina e skunk, porta un altro caricatore, e pacche sulla spalla, il mondo è nostro, andrà tutto a posto. Le linee diventano curve, i colori acidi e forti e danno fastidio agli occhi. E caricalo 'sto fucile a pompa, senti che bel rumore, rumore di morte, rispetto, buchi in petto, sangue per terra che solo la pioggia lo lava, il sangue per terra aspetta, aspetta sempre, aspetta pure te.

Il sole è già alto e accorcia le ombre, poca gente in giro, è il momento buono di agire. I nostri amici sono vestiti di giacca e cravatta. Per Paolo somigliano ad agenti Tecnocasa, e ci scherza pure, per Ciro sono Vincent e Jules, identici, cattivi al massimo, Mia li aspetta a casa con la valigia, fra poche ore saranno lontano e Marcellus si attacca al cazzo. Paolo entra in banca per primo, senza armi, che sembra un tipo qualsiasi sui trenta, scarpe nuove e baffi finti. Incrocia la cassiera che ha delle belle tette e gli occhi azzurri che spaccano gli specchi, quasi la urta di spalla. Paolo non sa cosa guardare: gli occhi, le tette, le facce dei clienti, un attimo passa veloce, poi si avvicina alla porta di quelli con l'handicap e la cassiera dagli occhi azzurri pare dire qualcosa. Apre la bocca, allunga un braccio, il tempo rallenta in un fermo immagine. Forse ha capito, forse no, forse la porta si aprirà, forse è bloccata, è un rischio messo in conto. La porta si apre, Paolo tira un sospiro di sollievo, l'allarme scatta e suona severo. La guardia giurata sulle prime non se ne accorge, pensa a un errore, il tempo riparte, un giro di lancette comincia e pure Ciro è dentro. Ha una parrucca che sembra tale e quale ad Anton Chigurh di *Non è un paese per vecchi*. La guardia si alza che sembra un mastino, Ciro gli spara, è una vampa, un rumore che chiama tempesta, un urlo strozzato di occhi azzurri e questa è una rapina. Sangue in terra, la frittata è fatta, novanta secondi, questi devono bastare per prendere i soldi e stare fuori.

"Avete venti minuti prima che le guardie vi arrivino addosso," questo gli ha detto l'amico sbirro l'altro giorno.

La guardia giurata si contorce sul pavimento e respira ancora, la cassiera piange

e i suoi occhi sono bellissimi, sembrano fatti di ghiaccio e briciole di stelle, i clienti panciati a terra sono indifesi come vermi, gli impiegati piegati sui banchi, a novanta, cacciate i soldi, il tempo scorre via nella mente di Ciro che conta, e pure la cassiera lo fa, a Paolo quel minuto sembra eterno.

Vorrebbe aiutare la guardia ch  nei suoi occhi ci vede passare la vita. Forse ha una moglie, forse dei figli, forse aveva un mucchio di progetti che non porter  mai a termine. Ma il tempo non puoi fermarlo, Ciro ha una borsa piena di soldi e un terribile sorriso stampato sulla faccia che mette i brividi addosso. Paolo ci legge follia e sa quanto questa cosa pu  essere pericolosa. Prova una pena infinita per la guardia ma non pu  fare niente, in quella banca, pensa, non ci avrebbe mai dovuto essere.

- Un minuto ancora, dobbiamo scappare - dice e Ciro sembra non ascoltare, Paolo se lo deve tirare a forza, Ciro spara un colpo in aria, la cassiera crolla in un grido di piet , quella rapina se la ricorder  per tutta la vita ch  ringrazia ancora Dio per non essere morta.

Accelera 'sta moto, dalle gas, che siamo a una svolta, Melito   proprio l , il mercato della frutta, il carretto *trippa per' 'e muss*, due chiattoni vendono cd falsi, gli ultimi successi di Hollywood, la sagra del pezzotto, Gigione, il manifesto colorato, 'a carcioffola, 3x2 Marlboro di contrabbando.

Gira a destra, la moto impenna, il corso   pieno di negozi, una macchina dei vigili urbani fa finta di non vedervi ch    impossibile starvi dietro, in due minuti arrivate al box abbandonato nel ventre di uno scheletro di palazzoni abusivi che aspettano l'ennesimo condono.

Si alza il vento che sibila freddo, ora di pranzo, fritto di cipolle, carne arrosto, il sangue   ancora fresco e Paolo ce l'ha davanti agli occhi che di mangiare non   cosa, nello stomaco ha una morsa e qualche conato spinto indietro con forza.

La serranda si apre con uno strano rumore, Ciro   tutto un fuori giri, come la moto. La spegne, si cambia, via la parrucca, la giacca, jeans e felpa e piumino, questa   la tua stecca, saranno trentamila, forse quaranta, Valentina mi aspetta, dice che porta un'amica, lo champagne, mangiamo qualcosa, si festeggia, l'abbiamo fatta franca,   morto uno, che importa, non era necessario, sono rischi del mestiere,   stato facile, sono felice, sono triste, non mi pare vero, ti voglio bene, ci vediamo a casa mia, fra poco, ti aspetto, mi sei come un fratello.

Le mani tremano di adrenalina e a momenti ti cachi addosso.   finita, comincia la vita ma non sar  pi  come una volta. Adesso i tuoi migliori amici sono i rimorsi.

Ciro e Paolo si abbracciano, le strade si dividono, i pensieri anche, si accavallano come le onde, bisogna sparire, non farsi vedere in giro. Sei diventato un fantasma e la cosa ti piace pure, come le scarpe che indossi ancora, lucide e fanno male ai piedi.

Paolo comprerà un biglietto per un posto lontano e caldo e straniero dove nessuno lo conosce e capisce la sua lingua. I soldi ci sono, un po' li metterà da parte per mamma ch  la deve smettere di andare a servizio, di chiedere i soldi a strozzo, col frigo vuoto, quella vestaglia che la fa sembrare vecchia e stanca deve morire per sempre in una fiamma.

Il tempo di un ultimo abbraccio, l'ennesimo silenzio, risposte che non le darai mai quando ti chieder  da dove arrivano quei soldi. Sai che pianger , che la dovrai cacciare, dirle di non parlare, che devi andare e sparire, che sarai tu a doverla cercare.

Passi davanti al bar, quello di quando si fa tardi e di andare a letto non ne hai proprio voglia. Ti sforzi di fare l'indifferente, sguardo basso in terra, spalle strette, le mani stringono il borsello che non lasceresti per niente la mondo. Ti fermi, ti mischi alla folla. In televisione parlano di te e di Ciro, del colpo in banca, del morto. Dicono che sono stati due balordi, che non ci sono riscontri, testimoni confusi, sotto shock, nessuna immagine di telecamere, la cassiera in primo piano   una maschera di colori sciolti come se fossero di cera. Sembra sopravvissuta a un disastro aereo. Vorresti abbracciarla e consolarla, mandarle dei fiori, annusare il suo collo, scoprire che tipo di crema usa, quale profumo,

magari comprare una scatola di cioccolatini ch  forse   pure capace di perdonarti. Poi pensi alla guardia, vedi ancora il suo sangue, ha gli stessi tuoi anni. Scacci il ricordo, ti sforzi di non pensarci. La guardia sorride in televisione,   una vecchia foto di vacanze felici e tu ti senti uno stronzo.

Arrivi sul viale degli alberi morti ed   tutto un fermento. Per un attimo solo il tuo cuore si ferma. Possibile che ti abbiano gi  scoperto?

Una donna sorride e applaude affacciata al balcone.

Poi botte e colori, *tricktrack*, un'esplosione, Baghdad nel rione. Hai capito che succede, hai capito chi si festeggia.   uscito da galera e Ciro non ha fatto in tempo.

"Marcellus Wallace ti sembra una puttana? A Marcellus Wallace non piace farsi fottere da anima viva, tranne che dalla signora Wallace."

Ti viene in mente Jules, poi la signora Wallace che ora se la spassa con Ciro. Devi avvertirlo ma il telefono   spento e sai che cosa stanno facendo. Hai un brutto presentimento.

Allora corri, corri veloce che neanche i cani di cancello potrebbero starti dietro. Il cuore fra poco ti scoppia, le gambe si piegano, ti guardi alle spalle e non te ne fotte di te, non te ne fotte di dare nell'occhio, di prendere quel treno, il

biglietto, i soldi, l'aereo che non ti aspetta. Adesso c'è Ciro che è più di un fratello nella tua testa.

Arrivi a casa sua che è tutto aperto. Sali le scale, la porta scorre con un sibilo sinistro. C'è troppo silenzio, uno strano odore che hai imparato a conoscere bene. Sai già cosa è successo. Ti sforzi di entrare, ti tremano le mani ma lo devi fare. Lo trovi sul divano, la faccia spaccata da un colpo di fucile, lo stesso usato in banca, l'hanno preso di sorpresa con le braghe calate. Non ne sei certo, forse l'hanno pure stuprato.

Ti fai forza, non tocchi niente, i soldi di Ciro sono sparsi per la stanza e si mischiano col suo sangue. Cammini stando attendo a non lasciare le tue tracce. Arrivi in bagno e vedi lei che l'hanno stuprata veramente. La testa fracassata ficcata nella tazza, coi polsi legati, una scritta di rossetto sulle spalle, la ignori mentre piangi e vorresti morire pure tu.

La paura ti assale, adesso devi davvero scappare e non tornare mai più. E mentre il buco del tuo culo si stringe, e te ne freggi di lasciare le tracce ché hai solo voglia di volare via, dai un'ultima occhiata a quel che resta di Ciro. Non riesci a capire dove sono i suoi occhi. Allora prendi un fazzoletto dalla sua giacca, lo bagni nel suo sangue e te lo metti in tasca.



Sono passati tanti anni, la tua vita è quella di un altro, di uno che hai sempre invidiato, è la vita delle cose che si toccano, che non ci vuole niente, adesso puoi prenderle ogni volta che vuoi. Hai la spiaggia davanti ai tuoi occhi, ci metti quasi i piedi dentro, tuo figlio ti chiede perché il mare non si scarica mai, si muove sempre, ha forse delle batterie infinite? Dove prende la corrente? E tu sorridi, il vento ti scompiglia i capelli. Metti le mani nelle tasche, in quella di destra porti sempre quel fazzoletto macchiato di sangue che ti ricorda chi sei veramente.

Vincenzo Carriero

Nasce quarantacinque anni fa, in un giorno di mezza estate, ai piedi del Vesuvio. Felicamente sposato, una figlia e un cane maltese, Vincenzo muore nel duemilacinque per mano di un mostro dalle mille facce e le tasche piene di denari. Da quel momento, vive a giorni alterni; legge, scrive, lavora, non sempre in questo ordine di cose. Sogna di partire per mete lontane, parla di filosofia col suo cane, adora fare il pane. Ha pubblicato due romanzi, i suoi racconti vagano su internet come messaggi di naufraghi nelle bottiglie.